

VIAGGIO AD EST. Giovanni Paolo II dalla Repubblica Ceca invita i cristiani a ritrovare le loro radici comuni



La folla dei fedeli durante la messa del Papa a Olomouc



Michal Dolezal/Ansa

IL COMMENTO
Un grande messaggio di riconciliazione ancora a metà strada

GIANFRANCO PASQUINO

L A RICHIESTA del Papa di un solenne perdono per i torti fatti dai cattolici ai non cattolici segna il culmine raggiunto dalla visione spirituale di Wojtyla. Con una progressione inamovibile il Papa polacco è passato dalla denuncia dei misfatti dell'Inquisizione alla critica della guerra di religione dal riconoscimento dell'iniquità del processo a Galileo Galilei alla umile richiesta di questo perdono. Superando le resistenze di non pochi cardinali tradizionalisti il Papa avanza sulla strada della riappacificazione e della riconciliazione fra tutte le credenze religiose e monoteiste. Il suo spirito ecumenico travalica i vecchi steccati e mira a creare rapporti nuovi sereni intensi fra cattolici protestanti ebrei e musulmani una sorta di unità nella diversità. Sul piano del confronto e dell'incontro religioso e spirituale Wojtyla riesce ad interpretare al meglio lo spirito del tempo. I credenti delle diverse fedi cattolici protestanti ebrei sembrano ormai concordare sulla necessità di vivere insieme non soltanto nella tolleranza ma nella reciproca comprensione.

Un mondo che si è fatto villaggio globale ha assoluta necessità che i suoi abitanti sappiano convivere accettando le differenze di culto e persino esaltandole come fattore di crescita spirituale, morale civile. L'autorità che il Papa si è e comunque conquistato in questi numerosi anni di Pontificato con la sua incessante fatica e la sua persistente attività pastorale viene messa a buon frutto. Purché naturalmente scenda per i rami e conquisti anzitutto i cardinali i vescovi i preti cattolici che vogliono testimoniare senza esitazioni e senza titubanze il verbo che il Papa difonde. Più il tempo passa più Wojtyla diventa per così dire globalmente ecumenico. La sua visione che spesso va al cuore dei problemi di un mondo senza guerre di una pace nella giustizia di uno sviluppo che giunga anche ai paesi e ai popoli che più ne hanno bisogno si scontra talvolta con alcune contraddizioni. Quanto più il messaggio del Papa è sinceramente genuinamente commovente mente ecumenico tanto più ci si attenderebbe sulle aperture sociali e civili riguardo alla condizione delle donne al controllo delle nascite ad una carità che sia anche rivendicazione di diritti politici economici sociali. Invece queste aperture non arrivano.

Il pontificato di Wojtyla sembra chiuso su se stesso su ai cuni di questi tempi appare sordo alle richieste pure in silenzio che vengono dallo stesso mondo cattolico che in pratica spesso dissente in maniera silenziosa è costretto a cercare alleati addirittura fra i fondamentalisti di altre religioni.

È una contraddizione lacerante che lo stesso Papa deve sentire in modo doloroso. E una contraddizione che solo un grande Concilio di cardinali cattolici potrebbe risolvere e superare. Finalmente allora alla encomiabile apertura ecumenica al grande spirito di riconciliazione alle visioni spirituali e alla carica pastorale si potranno accompagnare una espansione dei credenti e una maggiore coerenza fra credenze e comportamenti. Se questo sviluppo avverrà dopo Wojtyla e senza di lui sarà comunque giusto ricordare e celebrare il suo contributo seppure incompiuto. Ma il Papa può ancora fare molto cammino lungo la strada che ha il merito di avere aperto.

«Perdonate i nostri errori»
Le scuse del Papa per i torti inflitti ai non cattolici

Il Papa ha chiesto perdono ieri nella Repubblica Ceca per i «torti inflitti ai non cattolici» dai fedeli alla Chiesa di Roma. Oggi Giovanni Paolo II sarà in Polonia, dove vedrà Lech Walesa, il primo ministro Jozef Olesky e il primate Glomp.

DAL NOSTRO INVIATO
ALCESTE SANTINI

OLOMUC «Oggi il Papa della Chiesa di Roma a nome di tutti i cattolici chiede perdono dei torti inflitti ai non cattolici nel corso della storia turbolenta di queste genti e al tempo stesso assicura il perdono della Chiesa cattolica per quello che di male hanno patito i suoi figli». Con questa dichiarazione solenne che per il modo con cui è stata formulata non ha precedenti Giovanni Paolo II ha risposto ieri alle critiche ed alle attese delle confessioni non cattoliche di cui si era fatto interprete lo stesso presidente della Repubblica ceca Vaclav Havel allorché rivolto al Papa accogliendolo sabato scorso aveva parlato delle «due eredità» quella cattolica e quella della Riforma che sono presenti nella coscienza popolare ceca e che per convivere e comprendersi fino ad integrarsi hanno bisogno di reciproco rispetto.

apostolica per protestare per il fatto che il Papa non aveva subito dopo il suo arrivo, reso omaggio al grande riformatore ceco e creatore della lingua e della coscienza nazionale del popolo ceco Jan Hus che aveva fatto auto-critica per le offese recate dalla Chiesa cattolica ai protestanti durante le guerre dei trent'anni. La stessa canonizzazione di Jan Sarkander che nello scontro violento del XVII secolo tra protestanti e cattolici era stato accusato di aver sollecitato l'intervento delle forze armate polacche era stato al centro di aspre polemiche proprio in questi giorni.
Papa Wojtyla dopo aver spiegato che la canonizzazione di questo sacerdote era un dovere poiché era morto in seguito a torture in odio alla sua fede ha dichiarato che in un contesto profondamente diverso la sua dichiarazione di «perdono» e di riconoscimento delle «responsabilità passate» può segnare un nuovo inizio nello sforzo comune di seguire Cristo il suo Vangelo, la sua legge d'amore il suo anelito all'unità dei credenti in Lui». E su questo tema ha voluto tornare nel pomeriggio nel suo incontro con la gioventù nel Santuario mariano di Svaty Kopecek dove il Papa è stato accolto dall'Abate generale dell'Ordine premostratense e soprattutto da molti giovani. Rivolto a questi ultimi Giovanni

Paolo II ricordando che «in questa terra in passato i cristiani si sono combattuti con violenza per motivi religiosi» nei secoli XVI e XVII ha ribadito quanto aveva scritto nella Lettera Tertio millennio adveniente del novembre scorso e cioè che «la considerazione delle circostanze attenuanti non esonera la Chiesa dal dovere di rammaricarsi profondamente per la debolezza di tanti suoi figli che ne hanno deturpato il volto impedendone di riflettere l'immagine del suo Signore crocifisso testimone insuperabile di amore paziente e di umile miseria».
La richiesta di «perdono» da parte di Giovanni Paolo II per gli «errori» compiuti dalla Chiesa cattolica nel corso dei secoli non è nuova anche se non era stata mai formulata nei termini usati ieri. Era nel Senegal nell'isola degli Schiavi quando nel febbraio 1992 disse che «non saranno mai sufficienti le parole per condannare lo schiavismo» e per fare ammenda delle «sofferenze grandi» subite da quanti delle popolazioni dell'Africa furono strappati a forza dalle loro radici costretti a lasciare le loro case ed i loro territori. Chiese nuovamente perdono per le «violenze fatte agli indios» durante le colonizzazioni seguite alla scoperta dell'America con il consenso della stessa Chiesa nel celebrare a San

L'Iran perdona il satanico Rushdie?

L'Iran starebbe rivedendo la propria posizione rispetto all'affare Rushdie. Secondo notizie diffuse dal settimanale britannico Sunday Telegraph e in parte confermate dal governo di Londra, Teheran sarebbe pronta ad impegnarsi a non organizzare spedizioni omicide per mettere in atto la condanna a morte decretata sei anni fa da Khomeini contro lo scrittore di «Versetti satanici». Il libro era stato giudicato ingiurioso nei confronti dell'Islam.

NOSTRO SERVIZIO

Forse finalmente sono in atto novità positive per Salman Rushdie. Lo scrittore anglo-indiano condannato a morte nel 1989 dal Imam Khomeini per blasfemia il governo di Teheran sembra ora ammorbidire la propria posizione. Non è ancora alcuna revoca ufficiale della decisione ma chi sta la scrittura potrebbe essere in un certo senso congegnato.
La notizia arriva non da Teheran ma da Londra. Un portavoce del ministro degli Esteri inglese ha

Teheran ad «uccidere lo scrittore». Secondo il giornale britannico questa volta non viene nominata la sarebbe espressa propria autorizzazione del presidente Ali Akbar Hashemi Rafsanjani.
Il Foreign office sostiene che a Teheran si parla ora «un linguaggio che sembra voler aiutare a risolvere il contenzioso». Si aggiunge però che Londra rimane «cauta» in attesa di una risposta ufficiale iraniana all'iniziativa della Ue. Una risposta che la Gran Bretagna vorrebbe avere il più presto possibile per «sua marcia con attenzione e voler cosa essa significhi concretamente».
Salman Rushdie fu condannato a morte con un «fatwa» cioè un decreto del fondatore della Repubblica islamica dell'Iran Khomeini a causa del suo libro «Versetti satanici». Secondo l'imam l'opera conteneva affermazioni ingiuriose nei confronti della religione islamica. Da allora Rushdie vive in clandestinità sotto la continua protezione della polizia perennemente braccato. Se Teheran si esprime con un nuovo tono ciò è benvenuto dal Foreign office. Si sottolinea però che rinunciare a mandare i «squadrini della morte» ufficiali - cioè con il pubblico avallo del regime - non significa che sia necessariamente cancellata la minaccia di missioni omicide affidate clandestinamente. In altre parole Teheran potrebbe negare la paternità di eventuali attentati alla vita di Rushdie pur essendo l'ispiratore ed organizzatore occulto.
Teheran secondo il portavoce del governo britannico sembra avere preso in considerazione il fatto che «noi cerchiamo ancora più di prima una soluzione alla crisi e che cerchiamo di muoverci da un'angolazione diversa rispetto all'approccio bilaterale anglo-iraniano che non aveva condotto da alcuna parte».
Gli ambasciatori della froda turca (Francis) Inghilterra Spa



Uccisa bimba di 10 anni in Egitto
Mutilazione dei genitali
Muore dopo il rito eseguito da un barbiere

IL CAIRO Mentre cresce in Egitto la polemica sulla circoncisione delle bambine (una pratica tradizionale di mutilazione degli organi sessuali esterni intesa - secondo i suoi fautori - a prevenire la promiscuità sessuale) il Paese è scosso dall'orribile morte di una bambina di dieci anni dissanguata in seguito all'operazione eseguita da un barbiere appostamente ingaggiato dalla famiglia (la polizia lo ha già arrestato). La sorella dodicenne della piccola vittima operata in ospedale in condizioni gravissime è ora sospesa tra la vita e la morte. Un particolare agghiacciante: la medesima famiglia residente sul delta del Nilo aveva già perso un'altra bambina per la stessa causa. Il padre della bambina Ahmed Abbas Adhish 45 anni è stato anche lui arrestato alla polizia ha spiegato di avere fatto eseguire l'operazione a tutte le sue figlie nonostante la morte di una di loro avvenuta 13 anni fa in seguito alla mutilazione il barbiere Zani Al said Ahmad che aveva eseguito la mutilazione operando con un rasoio si è giustificato spiegando che il «mestiere» gli era stato insegnato da suo padre. Lui stesso lo esercitava da dieci anni e nessuno si era mai lamentato. Nonostante le crescenti polemiche e le ripetute accuse da parte dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) il governo egiziano è restio a vietare la circoncisione femminile che viene eseguita su oltre il 70 per cento delle donne nel Paese. Molti medici tuttavia si rifiutano di eseguire l'operazione che purtutto viene sovente affidata ai barbiere dei villaggi. Con rancore i genitori